

Premio “Erica Fraiese” - 2016
I cambiamenti climatici e il dissesto idrogeologico: il ruolo del bosco

Antologia Narrativa
Racconti
di
Bosco



A. S. 2015-16

CLASSE 1[^] C

Referente didattico: prof. Vittorio Caratozzolo
Scuola sec. di 1° gr. “Giacomo Bresadola” - I. C. Trento 5

A. S. 2015-16

CLASSE 1[^] C
Scuola sec. di 1° gr. "Giacomo Bresadola" - I. C. Trento 5

INDICE

Cognome	Nome	Anno di nascita	Titolo dell'opera
ARGENTA	Chiara	2004	<i>Un condominio nel bosco</i>
BARRA	Leonardo	2004	<i>La giornata di una volpe</i>
BAX	Giovanni	2004	<i>I cervi</i>
BERLINSCHII	Karina	2003	<i>Lo scoiattolino ferito</i>
BERT	Christian	2004	<i>Il ragazzo e il riccio</i>
BETTONTE	Elena	2004	<i>Per ogni problema c'è una soluzione</i>
CANNEVALE	Giulia	2004	<i>Il bosco magico</i>
CHIOGNA	Emma	2004	<i>La famiglia Tasso della Val di Sella</i>
COVI	Alessandro	2004	<i>Una lunga camminata</i>
DE PRETIS	Agata	2004	<i>Il pino mugo</i>
HERRERA	Jefferson	2003	<i>La miniera d'oro</i>
MARCHESINI	Luca	2004	<i>J'y suis et j'y reste! (Ci sono e ci resto!)</i>
PATERNOSTER	Emma	2005	<i>Il discorso dell'orso Knut Junior</i>
RAVELLI	Tommaso	2004	<i>Topo o ragno?</i>
SAMUELLI	Alessandro	2004	<i>Vita da caprioli</i>
SARTORI	Niccolò	2004	<i>La natura si rispetta!</i>
TOMASI	Emma	2004	<i>Un mondo migliore</i>
TONIOLATTI	Francesca	2004	<i>Il testamento di un'ape</i>
ZANELLA	Giulia Angela	2004	<i>Il girino curioso</i>
ZANGHELLINI	Nicolò	2004	<i>Il cimitero di Trento non è un posto per conigli</i>
ZINI	Giulia	2004	<i>Il Martin Pescatore</i>

Chiara Argenta
UN CONDOMINIO NEL BOSCO

Tutti i dì e le sere, ai piedi delle Pale di San Martino – che variano il loro colore dal grigio al bianco e al rosa a seconda dei momenti della giornata - dal bosco si sentono arrivare dei suoni incantevoli ma anche strani. Sono i versi degli animali che lo popolano, che lo animano e che lo trasformano in un condominio vero e proprio.

Durante il giorno, Mariotto il francolino, porta da mangiare a sua moglie, la quale è impegnata a covare le uova; mentre il gheppio, ormai anziano, è spesso intento a riposare sotto la fronda di un pino, considerato che la caccia lo affatica.

In lontananza, fra le alte cime, si sentono le grida delle aquile reali che cacciando esibiscono le loro aperture alari. A volte si sentono i litigi di una coppia di martore che, come ogni giorno, discutono su chi si deve lavare i denti per primo. Ad un certo momento i litigi si placano e per un attimo nel bosco c'è silenzio, ma questa non è mai una buona cosa.

- AARGGGHHHH!!!! - ecco l'orso bruno!

Gli animali cercano riparo velocemente e persino il lupo, più coraggioso di tutti, ha paura di lui.

Tutti gridano: - Aiuto! Aiuto! Si salvi chi può! - ma l'orso passa senza fare del male a nessuno e continua per la sua strada.

- Per fortuna, questa volta ci ha risparmiati - dice il cervo.

E tutto torna normale. Le martore continuano a litigare, il vecchio gheppio torna a riposare, e Mariotto il francolino continua a prendersi cura di sua moglie e dei suoi piccoli. Due svelti scoiattoli fanno a gara per accaparrarsi una pigna ricca di gustosi pinoli in cima ad un cirmolo, il quale non molto contento per la loro "impresa", li sgrida dicendo loro:

- Se continuate così, vi verrà un'indigestione, oppure diverrete talmente grassi che non potrete più arrampicarvi sui miei rami e sul mio tronco; ciò significa che non potrete più mangiare i pinoli delle mie pigne.

Gli scoiattoli, spaventati, scendono dal tronco e dicono al cirmolo:

- Grazie per i tuoi consigli, sei un vero amico, e se non fosse per te noi saremmo di certo come ci hai appena descritto. Grazie ancora! Ci vediamo domani!

Il cirmolo però è sicuro che la loro ingordigia sarà più forte delle buone intenzioni.

Il pino Augusto è pacato, molto saggio e ama il luogo in cui vive, ma una sola cosa lo disturba: la crescita di una nuova pianta di abete accanto a lui. Il giovane abete Giacomino è curioso, sbadato, smemorato, e ogni minuto rivolge una domanda al pino. Augusto conosce molte cose, ha una grande esperienza e lo infastidisce il comportamento esuberante dell'abete. Il pino ha sempre desiderato una vita tranquilla e da quando è cresciuto accanto a lui questo abete, i suoi sogni si sono

infranti. L'abete è anche un po' dimenticone e certe volte ripropone domande che ha già fatto un'ora prima. Oggi, per esempio, Giacomino ha ripetuto una domanda a cui aveva già ricevuto risposta mezz'ora prima:

- Cos'è la pioggia?

Questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, o per meglio dire: che ha fatto traboccare la pazienza del pino. Infatti Augusto si è arrabbiato e ha fatto una predica all'abete. Giacomino si è sentito molto in colpa ed ha iniziato a piangere. Questo ha riempito il cuore del pino di tristezza che ha provato a consolare il suo giovane vicino dicendogli:

- Scusami, non volevo essere brusco e dirti quelle parole... è solo che sei un po' smemorato ed io mi arrabbio quando devo ripetere molte volte la stessa cosa. Ti prometto che da oggi in poi ti tratterò meglio, risponderò ad ogni tua singola domanda e cercherò di spiegarti tutte le cose a te sconosciute.

L'abete Giacomino lo ringrazia, si scusa per il suo comportamento e gli risponde:

- Grazie alla tua saggezza e alla mia sbadataggine potremo diventare una coppia di amici molto affiatata.

Questa notte c'è la luna piena e i lupi, come ben saprete, ululano. La luna, che vuole riposare, innervosita dal verso dei lupi si lamenta con il cirmolo Vittorio che ospita sotto le sue fronde un paio di esemplari. La luna dice al cirmolo:

- Non ospitare quei lupi! Mi disturbano! Non riesco a dormire!

Il cirmolo risponde:

- Non posso fare nulla perché il verso del lupo fa parte della sua natura.

La luna irritata per la risposta si nasconde dietro una grossa nuvola e i lupi smettono di ululare. Il cirmolo Vittorio, conoscendo il carattere un po' scorbutico della luna, lascia correre e prova a riposare ma viene subito disturbato dalla civetta Benedetta che si è appollaiata su un suo ramo e sta ruotando la testa a 360 gradi. Il cirmolo chiede alla civetta cosa stava facendo a quell'ora della notte e Benedetta gli risponde:

- Non è ovvio? Sto cacciando! Io non caccio mai di giorno e poi io sono venuta qui perché questa è un'area popolata da molte prede di cui sono ghiotta.

Poco dopo la civetta Benedetta vola via senza nemmeno salutare, ma il cirmolo sa il perché: sicuramente ha avvistato una preda. Poco distante Vittorio scorge la figura di un uccello: è Martino, il compagno della civetta Benedetta, che la invita a rincasare ma lei non vuole e vola via. Martino confida al cirmolo Vittorio la sua preoccupazione:

- Benedetta deve tornare a casa perché stiamo per avere dei piccoli e lei deve tenerli al caldo ma, preoccupata per il doppio sforzo che devo compiere per procurare il cibo per entrambi, mi ha

lasciato a covare la uova al suo posto. Io, come tu ben saprai, non sono molto bravo e non mi sento a mio agio.

Il cirmolo, dopo aver ascoltato la storia, dice:

- Corri, vai a prendere Benedetta, dille quello che mi hai raccontato e soprattutto che procurare il cibo per entrambi per te non comporta nessuna fatica, e che la sua presenza al nido è fondamentale. Forse capirà e ritornerà indietro.

Martino lo ringrazia per il consiglio e vola via. Dopo una decina minuti Vittorio vede la civetta Benedetta e il suo compagno Martino ritornare insieme al loro nido.

Questa è solo una piccola parte di ciò che accade in un bosco, con momenti allegri e divertenti, con intrighi e paure che ci sorprendono ogni volta. Questo bosco assomiglia a un condominio nel quale, ai vari piani, si alternano personaggi piccoli e grandi, saggi ed inesperti, amori e litigi, paura e coraggio, tristezza ed allegria. È un piccolo luogo di vita e di incontri, prezioso come tutti gli altri, nel nostro mondo.

Leonardo Barra
LA GIORNATA DI UNA VOLPE

Era una giornata di autunno e su una montagna delle Alpi, da sotto un cumulo di foglie cadute da una betulla ormai spoglia, spuntò un musino bianco.

Era una volpe che uscendo dalla sua tana notò che gli ultimi alberi avevano perso ormai le foglie.

Comunque la volpe non si preoccupò di questo, con i suoi occhietti marroni osservava tutto quello che aveva attorno e notò una pozzanghera perfetta per andare a bere; poi si specchiò, guardando la sua pelliccia calda e di un rosso brillante.

La volpe alzando il capo raddrizzò le orecchie e vide un essere su due zampe senza peli, che stava facendo qualcosa con un'ascia e poi tagliò un albero. L'animale per paura scappò. Più tardi, ripensandoci, credette che l'uomo fosse un dio, per come utilizzava le zampe, perché riusciva a tenere un bastone senza l'uso della bocca.

La volpe un po' affamata si mangiò una carcassa di animale che aveva conservato precedentemente. Improvvisamente sentì un rumore: «Ciac, ciac, ciac»... era ancora l'uomo, però questo non parlava come l'altro. E quando l'uomo la vide urlò: «Fox, fox this is a fox». E gli altri arrivarono con delle macchinette che facevano «ciac, ciac, ciac». Un po' stordita scappò, credette di essere salva, ma la spaventò un altro uomo, distante, con un'arma che colpiva da lontano.

Ora più che mai era impaurita e l'uomo la vide, però rapida come il vento scappò via, per andare a rifugiarsi in una grotta con una piccola fessura, ma con una lunga profondità.

Il mattino seguente la volpe non voleva uscire, tuttavia la fame la spinse fuori. Vide una specie di bistecca di carne, ma prima che potesse addentarla un uomo le sparò: non morì fortunatamente, ma fu ferita alla zampa e dolorante si spinse in strada, dove una guardia forestale la curò e la ricoverò in un luogo senza cacciatori. Nonostante tutto c'erano ancora uomini e donne che cercavano e raccoglievano funghi. Quel giorno scese la prima neve e la volpe notò che l'uomo si divertiva a scendere dalle montagne indossando sui piedi pezzi di ferro che gli uomini chiamavano sci.

Quella notte la volpe vide l'uomo mentre faceva una cosa che lei aveva già visto: stava cacciando dove non doveva. Allora, spaventata, corse a valle e per la prima volta si ritrovò in una città dove c'era solo fumo, senza alberi; allora ripensò agli uomini e rabbividì, pensando a come uccidevano gli animali e tagliavano le foreste.

Terrorizzata ritornò sulle montagne da dove era venuta e da quel momento in poi stette il più lontano possibile dagli uomini che, dopo tutto ciò che aveva visto, poteva ben chiamare "mostri".

Giovanni Bax

I CERVI

In un giorno di piena estate in un bosco, situato nella parte nord del Trentino, una famiglia di cervi nobili si stava riposando sotto un albero.

Il bosco in cui vivevano si arrampicava fino alla cima delle montagne. Nella parte più alta si trasformava in una fitta distesa di mughii, dove era quasi impossibile infilarci, se non strisciando tra i folti rami. Non era molto esteso e, nella parte bassa, era limitato da ampi prati scoscesi. C'erano molti alberi, alti e verdi, intervallati da piccoli prati nascosti, dove spesso la famiglia si rifugiava a riposare.

Questa famiglia era composta da: il papà, la mamma e una cerbiatta di uno o due mesi.

Il papà era un cervo possente, lungo più di 2 metri e pesava oltre 200 kg. Aveva un mantello scuro e uniforme, quasi nero, ampie ed alte corna e occhi scuri e attenti. Avanzava sempre fiero davanti al resto della famiglia, con il largo petto rivolto in avanti sempre attento ad ascoltare i rumori del bosco.

La mamma, molto più piccola, leggera e agile, aveva un mantello chiaro, colore del miele. Occhi dolci e lunghe orecchie attente e sempre in allerta per cercare di scoprire in anticipo qualunque situazione di pericolo per la sua piccola cerbiatta.

La piccola cerbiatta era ancora nel suo primo anno di vita. Ancora non riusciva ad ambientarsi bene nel bosco e così stava sempre appiccicata a uno dei due genitori per paura di perdersi. Per lei il bosco era magico! I posti che preferiva erano i piccoli prati nascosti tra gli alberi, che comparivano all'improvviso inaspettati e sembravano proteggerli da qualunque pericolo. Lì l'erba era morbida e fresca: era meraviglioso sdraiarsi lì, insieme alla mamma e pisolare tranquilli ascoltando il rumore dei ruscelli lontani.

Ad un certo punto la cerbiatta improvvisamente e con occhi furbi e curiosi si rivolse al papà chiedendo:

- Papà, che animali sono gli esseri umani?

L'animale fu sorpreso da questa domanda e non le rispose.

Dopo qualche minuto la cerbiatta domandò di nuovo al papà:

- Papà, che animali sono gli esseri umani?

Allora il padre rispose:

- Sei troppo giovane per saperlo.

La cerbiatta restò in silenzio, pensierosa.

Ormai la primavera era iniziata da tempo e tutto il bosco si stava risvegliando dopo il freddo invernale. Era quasi sera e i tre cervi stavano lentamente tornando alla loro tana. Lontano si sentiva solo il cinguettio di uccelli, che volavano nel cielo rosso del tramonto e uno scroscio di acqua lontano. L'aria era frizzante e iniziava a diventare sempre più buio. Era stata una giornata serena e felice, passata a scorrazzare qua e là, a caccia di teneri germogli e fresche foglie da mangiare.

Quando arrivarono alla loro tana la giovane cerbiatta, molto insospettata dalla precedente risposta, chiese ai genitori:

- Quando potrò sapere che animali sono gli esseri umani?

La mamma quasi infastidita, ma forse più per la stanchezza che per altro, rispose:

- Quando sarai cresciuta abbastanza per capire il destino della vita!

Dopo quel giorno la cerbiatta non rivolse più la sua assillante domanda ai genitori e pensò solo a divertirsi e a esplorare il bosco. Il tempo passava velocemente e presto l'estate scoppiò in tutto il suo splendore. La vita scorreva tranquilla e spensierata.

La cerbiatta era ormai cresciuta, aveva imparato a riconoscere posti e piante. Aveva appreso tante cose e ormai si sentiva anche abbastanza sicura di sé, tanto da allontanarsi spesso da sola nel bosco. I dubbi che aveva da piccola erano stati tutti spiegati tranne uno, cioè: - Che animali sono gli esseri umani? -. Questo pensiero la tormentò fino a quando, un giorno, esplorando il limite a est del bosco, vide un gruppo di umani che stavano parlando di una famiglia di cervi nobili.

Dicevano che se li avessero uccisi il guadagno economico sarebbe stato altissimo.

La cerbiatta spaventata corse subito dai genitori. Raccontò loro di quello che aveva visto e sentito e chiese: - Dove andremo a vivere per scappare da questo pericolo terribile?

I genitori dissero che sarebbero andati in un altro bosco chiamato il Bosco Sonoro. La cerbiatta così si tranquillizzò e tornò ad essere serena e piena di curiosità per i cambiamenti che stavano per affrontare. I genitori le dissero:

- Adesso che hai scoperto uno dei più grandi pericoli e hai imparato a difenderti, puoi lasciare casa e andare a vivere dove vuoi, però non dimenticare tutto quello che hai imparato.

La cerbiatta fiera di sé stessa, se ne andò e visse il resto dei suoi anni libera, felice e contenta.

Karina Berlinschii
LO SCOIATTOLINO FERITO

In un bel giorno d'estate Gabriele, un bambino molto simpatico, che conosce tante cose sugli animali, stava leggendo nel suo giardino di casa un libro su un piccolo scoiattolo che vuole partire alla ricerca di un'avventura.

Lo scoiattolo era infatti proprio il suo animale preferito.

Ad un certo punto sentì un rumore strano e improvviso; spaventato corse velocemente a vedere cos'era caduto dal pesco del suo giardino. Arrivò vicino all'albero e vide uno scoiattolino che era caduto dalla sua tana sull'albero e si era ferito a una zampina.

Il bambino, molto in pena per lo scoiattolo, lo prese in braccio e lo portò in casa. Purtroppo a casa non c'era nessuno, perciò il bambino disse allo scoiattolo:

- Non preoccuparti piccolo, ti aiuterò io a guarire e avrò cura di te!

Lo scoiattolino, anche non capendo niente, col musetto fece come un sorriso.

Entusiasta del proprio compito e di avere un animale da compagnia, il bambino gli disse:

-Ti metterò un nome prima di tutto! Ti chiamerò, mmmm, sì ce l'ho... "Cip"!

Lo scoiattolino, forse felice del nome, gli fece un segno con una zampina, volendo far capire che gli faceva male la frattura. Il bambino corse subito a prendere un cerotto per quella ferita e lo mise sulla zampetta fratturata.

Quando arrivò sera il bambino gli diede da mangiare, lo lavò e gli preparò la cuccia con dei vecchi asciugamani, e insieme guardarono la TV.

Quando i genitori di Gabriele gli dissero di andare a dormire, allora anche Cip dovette andare con lui.

Al mattino i due nuovi amici si svegliarono insieme, fecero la colazione e andarono fuori nel giardino a guardare la natura; poi lessero insieme il libro sullo scoiattolino alla ricerca di una nuova avventura.

Ad un certo punto Gabriele chiese a Cip:

-Ti manca la tua casa? Pur capendo ben poco, Cip sembrò far " sì " con la testolina.

Il tempo passava lentamente e i due piccoli amici diventavano ogni giorno più legati l'uno all'altro.

Un giorno partirono insieme per il bosco, per far visita agli amici di Cip. A tutti loro Cip mancava e nella loro lingua gli domandarono quando sarebbe ritornato alla sua tana, sul pesco del giardino di Gabriele, in modo da ritornare a stare con i suoi amici.

Il bambino era molto affascinato dagli scoiattoli e non gli importava quante ore passavano, pur di vederli e sentirli chiacchierare nella loro lingua; poi gli piaceva tanto come mangiavano e come sgusciavano le nocciole, le noci ,ma anche come mangiavano frutti di bosco e funghi.

Diventò buio e dovettero tornare a casa.

Quando rientrarono, i genitori di Gabriele gli chiesero come era andata la giornata con gli scoiattolini. Gabriele felice e affascinato rispose a loro:

- Mamma, papà, la mia giornata con gli scoiattoli è stata bellissima e mi è piaciuta tantissimo; infatti ho preso anche degli appunti e ho girato dei video per riprendere quello facevano, come giocavano, come mangiavano... Voglio fare un progetto scolastico sugli scoiattoli, e se voi me lo permettete, io porto a scuola a Cip per farlo vedere alla mia classe.

I suoi genitori risposero di sì; però avrebbe dovuto fare attenzione.

Il giorno dopo Gabriele fece proprio così; i suoi compagni e la maestra rimasero molto affascinati, proprio come lui, al vedere quei piccoli animaletti fare cose impensabili.

Per il suo progetto Gabriele si era guadagnato un " ottimo "; infatti i suoi compagni ne furono un po' invidiosi, ma comunque la cosa più importante era che era stato bravissimo.

Quando parlava con Cip Gabriele si sentiva come con nessun altro; perché l'animale non lo criticava, non gli diceva niente, stava solo con le zampe in su ed ascoltava; era proprio il suo migliore amico, come nessun altro.

Qualche giorno dopo finalmente la zampetta di Cip era guarita e, per quanto dispiacesse a Gabriele, Cip dovette ritornare nel suo luogo d'origine.

Nessuno dei due voleva, però a Cip mancavano il suo habitat, l'aria pura di ogni mattina, l'alba, il tramonto.

I due amici si abbracciarono forte, forte, e si salutarono, ognuno a proprio modo.

Lo scoiattolino dunque andò via e Gabriele ogni giorno, ogni mattino, ogni sera andava a fargli visita, gli portava da mangiare e pensava a lui.

Cip e Gabriele rimasero per sempre amici e insieme, anche se abitavano in mondi ed in culture diverse.

Christian Bert

IL RAGAZZO E IL RICCIO

In una fresca domenica di fine autunno ero nel bosco di Faedo, dove abito, e camminavo tranquillo e in silenzio con i miei fratelli. Osservavamo la bellezza della natura: i funghi, le piante meravigliose, alberi che sembravano alti quanto i confini della fantasia e di più; il sole splendeva alto nel cielo, anche di questi tempi che diventano orribili con persone terribili: gli animaletti e la natura ti scaldano, quando il tuo cuore è gelato dalla tristezza.

Ad un certo punto, nel bel mezzo del sentiero che porta al rifugio Sauch, ho visto un riccio e pensai a quanto fortunato fosse mai questo meraviglioso e splendido riccio a vivere lì. Era piccolo piccolo, pieno di aculei e ci guardava, sembrava quasi spaventato, ma non si muoveva. Mio fratello mi ha detto:

«Guarda sembra che stia tremando».

Era proprio vero. Ho deciso di portarlo a casa e di chiedere consiglio alla mamma: lei conosceva qualcuno che faceva la guardia forestale.

Non è stato facile prenderlo: appena ci siamo avvicinati si è chiuso come una pallina; aiutandoci con delle foglie cadute dagli alberi e dei ramoscelli abbiamo costruito una specie di barella e lo abbiamo portato a casa.

La mamma ha subito chiamato il suo amico Stefano, la guardia forestale. Lui ci ha spiegato che se non lo avessimo trovato forse sarebbe morto di freddo e di fame, perché era troppo piccolo per superare l'inverno e probabilmente si era smarrito o i suoi genitori non c'erano più. Ma per fortuna aveva trovato noi. Stefano mi ha detto che avremmo potuto tenerlo per tutto l'inverno, in modo da farlo sopravvivere, però avremmo dovuto lasciarlo nel suo habitat la primavera successiva. La cosa mi dispiaceva, perché sapevo che mi sarei affezionato, ma cosa potevo farci? Il mio cane non era della stessa opinione: appena l'ha visto ha iniziato a ringhiare.

Io e mio fratelli gli abbiamo preparato nella nostra cantina una specie di cuccia fatta di foglie secche raccolte in giardino e riposte in una scatolina di cartone. Mia sorella ha contribuito regalandogli una pallina piena di stuzzicadenti che sembravano spine: forse così pensava di avere un suo simile accanto. Ma cosa potevamo dargli da mangiare? La mamma ci ha consigliato di cercare informazioni in Internet e così abbiamo fatto. La sua dieta per l'inverno sarebbe stata: verdura, frutta e carne cotta. Evvai! Avevo trovato qualcuno a cui sbolognare la mia porzione di verdura: la odio proprio, io, la verdura!

Anche se a primavera avremmo dovuto salutarlo, non potevamo tenerlo con noi senza dargli un nome: dopo un po' di tempo abbiamo deciso che il suo nome sarebbe stato Igo.

Da quel giorno tutte le mattine prima di andare a scuola passavo a dargli la colazione: qualche

nocciolina, ma niente latte.

Tornato da scuola andavo a trovarlo e ogni tanto gli portavo qualche giochino. Di sera parlavo con Igo della mia giornata, mentre Scrubby, il mio cane, ci guardava in maniera inquietante. Era bello prendersi cura di Igo, mi faceva sentire libero e importante, ero un po' la sua mamma (o il suo papà).

A Natale gli regalai un campanellino, che avrebbe potuto portare come ricordo quando in primavera avremmo dovuto lasciarlo andare per la sua strada.

Le ultime settimane con Igo sono state molto intense e divertenti: sapevo che di lì a poco avrei dovuto riportarlo nella sua vera casa e la cosa un po' mi dispiaceva, e un po' no, perché sapevo che era per il suo bene. Arrivò il 21 marzo, primo giorno di primavera: con i miei fratelli avevamo deciso che in quel giorno lo avremmo riportato nel bosco dove lo avevamo trovato.

Eravamo molto tristi e forse un po' anche Igo. La mamma e Stefano, la guardia forestale, ci hanno accompagnati fino al punto in cui lo avevamo trovato. Lì lo abbiamo lasciato, lui ci ha guardato come per ringraziarci e salutarci, e io e i miei fratelli, commossi, abbiamo cominciato a piangere. Tornati a casa sono andato dal mio cane a coccolarlo un po', sperando che la malinconia mi lasciasse, e ho iniziato a pensare che magari un giorno lo avrei rivisto.

Qualche settimana dopo, uscendo per andare a scuola, ho sentito uno scampanello noto: mi sono guardato intorno e non ho visto nulla, se non l'ombra di un riccio che si allontanava. Da quel giorno lo scampanello mi accompagna tutte le mattine.

Io so che quella volta era proprio Igo che mi accompagnava e si accertava che non mi succedesse nulla.

Elena Bettonte

PER OGNI PROBLEMA... C'È UNA SOLUZIONE

La cittadina di Rovereto è contornata da monti sui quali si trovano tantissimi boschi. Alcuni antichi ed altri più recenti. Nel bosco più antico vive una grande varietà di piante tra cui querce, aceri, carpini e castagni. Inoltre vi abitano tantissimi animali: dai più piccoli come le formiche ai più grandi come il cervo. Ma... negli ultimi anni sono apparse delle piante e degli animaletti provenienti da lontano... chi l'avrebbe mai detto che avrebbero provocato dei problemi?

Nel bosco tutti gli animali e le piante convivevano in armonia ed in tranquillità. Ma un bel giorno d'autunno, nel bosco si diffonde un gemito che via via cresce di intensità. Tutti gli animali sono preoccupati ed organizzano una riunione per definire la situazione.

Il cervo dice con voce sicura e un po' dura:

«Io penso che il gemito sia solo colpa degli umani, che stanno pensando nuovamente di asfaltare alcune stradine per passare nel nostro bosco. Quindi i lamenti provengono dall'erba e da tutte quelle piccole piantine che verranno uccise da quei mostri!».

La volpe replica:

«Ma come puoi dire tutto questo con aria così sicura? ». Il cervo risponde questa volta un po' vergognoso:

«Sinceramente non lo so. Era solo un'ipotesi».

A quel punto un piccolo ghiro si fa avanti e con voce tremolante dice:

«Mentre venivo qui ho visto i funghetti che piangevano! Sono loro che si stanno lamentando. Andiamo a chiedere loro cosa è successo».

Tutti vanno e interrogano i funghetti, che rispondono:

«Non riusciamo a nutrirci! Ci sono troppe radici di robinie nel terreno che ci rubano le sostanze nutritive e ci sono troppi rami che ci impediscono di crescere».

Gli animali non sanno come aiutare i funghetti quando il piccolo ghiro interviene nuovamente:

«Il mio nonnino mi ha sempre raccontato di una vecchia e saggia quercia che si trova in questo bosco e a cui possiamo sempre chiedere consiglio».

La lepre ha una illuminazione e con aria fiera aggiunge:

«Mi ricordo! Andavo spesso a chiedere consigli alla grande quercia quando ero piccolo e penso che il ghiretto abbia ragione; andare dalla quercia è la migliore delle soluzioni».

Le creature del bosco si accordano tra loro: il giorno seguente andranno dalla grande quercia a chiedere consiglio su come risolvere il problema dei funghetti.

Il giorno dopo si mettono in marcia, seguendo la lepre che conosce la strada; arrivati alla grande quercia iniziano a chiedere in che modo fermare i gemiti ma, ancor prima di finire la loro domanda, la quercia li zittisce dicendo:

«So già tutto quello che volete sapere sulle piante straniere».

Uno scoiattolino chiede:

«Grande e saggia quercia, allora ci puoi aiutare».

«Certo che vi posso aiutare» risponde la quercia «ma il mio linguaggio enigmatico dovete afferrare! La robinia proviene da molto lontano, dall’America del Nord, e da quando un botanico qui la portò, la pianta bene si ambientò. Nel nostro bosco crea cambiamenti, ma può fare anche cose sorprendenti».

Le creature del bosco sono confuse. Che cose sorprendenti potrebbe fare una pianta? La quercia non è stata molto chiara. Ma per fortuna continua:

«In due posti è utile all’uomo la robinia: nel rende tutto carino, mentre sul alla frana puoi dire addio».

Gli animali ringraziano la quercia per l’aiuto, ma ora devono pensare a come risolvere il suo indovinello. Pensa e ripensa gli animali, provano a trovare soluzioni logiche, ma ancora non riescono a capire. Ma lo scoiattolino, che è un grande osservatore, esclama:

«Ho capito! È il giardino!».

Il gufo ribatte:

«Dacci una spiegazione logica».

Allora un po’ frustrato il grande osservatore risponde:

«Il posto che un umano vuole rendere carino con delle piante come la robinia può essere il proprio giardino! E la quercia parla solo in rima... giardino fa rima con carino! Infatti risulta “la robinia nel giardino rende tutto carino».

Il gufo, convinto, si scusa e tutti riprendono a pensare per risolvere il secondo indovinello, quando la volpe, molto furba, domanda:

«Qual è l’unico luogo in cui avvengono le frane? Il pendio, giusto? Pendio fa rima con addio ed ora abbiamo risolto l’enigma».

Tutti gli animali si rimettono soddisfatti in marcia verso la loro casa per poi andare a parlare con le robinie.

Arrivati dalle robinie, un tasso chiede loro un favore:

«Grandi robinie, scusatemi per la richiesta, ma vorrei solo sapere se noi animali del bosco possiamo trasferire le robinie più piccole sui pendii dove servirebbero per evitare le grandi frane. E se possiamo portare i vostri semi nei giardini degli umani dove quest’ultimi avranno molta cura di loro. Possiamo?».

Le robinie in coro rispondono:

«Certo che potete! Immaginiamo che sia l'unico modo per salvare i poveri funghetti che stanno male».

Gli animali felici cominciano ad organizzarsi: uccellini e scoiattoli porteranno i semi nei giardini, mentre orsi, cervi, caprioli, e volpi caricheranno le piccole robinie sulla schiena e le porteranno sui pendii.

Dopo che tutti i trasferimenti sono stati completati il bosco è tornato come prima. I funghi sono ormai felici, come tutti gli animali del bosco. Anche le robinie sono felici di aver abbellito e profumato coi loro fiori i giardini e sono felici di evitare le frane sui pendii dai quali ammirano i panorami del Trentino. Le creature del bosco sono stanche, ma soddisfatte del loro lavoro. Nel bosco tutto è tornato in silenzio ed in armonia.

Ma arrivata l'estate, in una fresca giornata di luglio, nuovamente si sentono dei lamenti. Gli animali, convinti che siano ancora i funghetti disturbati dalle robinie, vanno a parlare con loro, ma con loro sorpresa i funghetti sono felici e tranquilli.

Gli animali sono preoccupati per il nuovo lamento. Chi sarà mai? La faina con aria nervosa si riflette e si chiede:

«Non è possibile che ci siano ancora problemi in questo bosco, è così piccolo... come può avere così tanti problemi?»

Il tasso sostenendo ciò che è stato detto dalla faina aggiunge:

«Sono d'accordo, ma penso che in ogni caso dovremmo risolvere anche questo problema, chiedendo aiuto alla quercia per far ritornare il nostro amato bosco come era prima!».

In quell'istante si sentono molte grida d'approvazione e tutti decidono di trovare chi si lamenta per poi recarsi dalla saggia quercia a chiedere aiuto.

Arrivati nel cuore del bosco gli animali si accorgono che a lamentarsi sono i castagni. Allora la lepre domanda loro:

«Ma perché state piangendo?».

Il castagno più piccolo risponde:

«Delle vespe stanno deponendo le uova sulle nostre gemme, impedendoci così di germogliare! Non cresceremo e addirittura rischiamo di morire!».

Il cervo con un'espressione eroica interviene dicendo:

«Vi salveremo noi, come già abbiamo salvato i funghetti!».

Lo scoiattolo, nel frattempo, corre in perlustrazione sui rami dei castagni. Non ha mai visto quella specie di vespe. Si informa dalle amiche api che rivelano che quelle vespe provengono dalla lontana Cina. Ancora una volta il delicato equilibrio del bosco è in pericolo... e questa volta sembra un compito molto difficile.

Si tratta di una nuova emergenza e gli animali partono immediatamente in direzione della grande e saggia quercia per salvare il loro bellissimo bosco... ma questa è la prossima storia, ancora da raccontare.

Giulia Cannevale
IL BOSCO MAGICO

«Gli scienziati dichiarano che la ricerca su<lle forme> di comunicazione tra piante è ancora ai primi stadi, e sono consapevoli che molte questioni sono ancora aperte. Per esempio, le piante comunicano intenzionalmente le une con le altre? E, se è così, parlano una "lingua delle piante" universale?». [Ker Than, *National Geographic*, maggio 2013]

In un magnifico bosco trentino vivevano moltissime specie di piante e di animali, che comunicavano tra loro nel bel mezzo del verde. Le piante non andavano sempre d'accordo, avendo caratteri diversi, infatti spesso litigavano facendosi dispetti di ogni tipo, di cui ormai erano esperte. Ci fu un periodo per loro pieno di felicità, tranquillità e divertimento, nel quale sperimentarono indisturbate le loro magie; ma un giorno, improvvisamente, si accorsero che non erano le sole nel bosco...

- Ehi ragazze, lo sentite anche voi??- "disse" Nina, la rosa più parlantina del gruppo.

-Sì, sì, sentiamo anche noi!! - "dissero" in coro Lilli e Milli, le uniche margherite gemelle del bosco.

Il loro discorso continuò per un po' fino a quando Selli, la stella alpina (una vera rarità, a quell'altitudine), nel caos totale decise di mettersi in comunicazione con tutte le specie per dare loro una notizia. Perciò, quando finalmente erano tutte in ascolto, Tina, la pianta più saggia, informò l'assemblea della presenza degli umani. Tutte si allarmarono e decisero di osservarli per alcuni giorni, solo per vedere se prendere qualche iniziativa.

Il giorno seguente le piante erano di nuovo serene, ma non come prima.

In quell'arco di tempo gli umani non avevano fatto altro che rimanere nelle loro tende accendendo il fuoco con la legna nella notte, per scacciare gli animali che si avvicinavano.

Ogni giorno che passava era sempre la stessa storia, ma le persone aumentavano, inquinavano l'ambiente, gettavano rifiuti nel terreno o nei fiumi circostanti, raccoglievano fiori da terra, a tal punto che i prati ne avevano pochissimi; cacciavano animali e abbattevano alberi per rifornirsi di più legna possibile. Il sole inoltre non splendeva più nel cielo e di tutto questo le piante del bosco erano consapevoli.

- Ascoltate tutte: a causa degli umani il nostro habitat è ormai quasi distrutto, ma non permetteremo che accada questo... dobbiamo subito progettare qualcosa! – "disse" Tina, la più saggia.

Dopo alcuni attimi di silenzio, le due gemelle margherite, Lilli e Milli, iniziarono a comunicare la loro opinione.

- Abbiamo un'idea! Domani mattina potremmo provare a chiedere aiuto ai nostri amici animali, sicuramente ci daranno un consiglio.

Tutte allora, pensierose, andarono a dormire pensando all'intensa giornata successiva. Il giorno seguente, quindi, ormai piene di energia, si misero in contatto con alcuni amici animali, che in caso di emergenza, le avevano sempre aiutate.

- Eccovi! – "disse" Selli, la stella alpina, che continuò il discorso raccontando della strana e brutta storia capitata al bosco e chiedendo loro un aiuto.

- Beh...pensandoci bene un modo per scacciare gli umani dal bosco ci sarebbe! Tutte le volte che non andavate d'accordo vi facevate a vicenda scherzi sempre diversi: potreste ora rivolgerli contro di loro... non credete? - conclusero gli animali, contenti di aver trovato una soluzione.

- È davvero un'ottima idea, grazie per il vostro aiuto. Vi faremo sapere se funzionerà! – "dissero" tutte le piante.

Perciò, entusiaste, si misero subito all'opera!

Con il loro profumo alcune fecero venir agli umani delle allucinazioni, altre con le loro radici li facevano inciampare, le piante carnivore mordevano le loro gambe e gli effluvi di alcuni alberi li facevano ubriacare.

Gli umani, ormai, credendo che il bosco fosse un posto pericoloso e malefico, se ne andarono tutti velocemente, non rimase nessuno... finalmente il bosco era tornato come prima! Tutte le piante organizzarono subito una specie di festa, felici di essere riuscite a salvare il loro meraviglioso bosco e invitarono, ovviamente, coloro che avevano progettato questo piano meraviglioso: i loro amici animali. Il bosco straripava di magia!

Emma Chiogna

LA FAMIGLIA TASSO DELLA VAL DI SELLA

Una mattina di primavera la famiglia Tasso stava dormendo dopo avere lavorato tutta la notte per ripulire la tana. Era l'epoca delle pulizie di primavera.

All'improvviso, un rumore assordante. Mamma e papà Tasso si svegliarono di soprassalto, senza capire cosa stesse succedendo. La tana tremava e gli otto figli, impauriti, si erano già svegliati e diretti di corsa nella camera dei genitori. Un altro colpo. Papà Tasso prese coraggio e andò verso l'uscita della tana per vedere cosa avvenisse sopra di loro. All'uscita trovò altri tassi arrabbiati, appartenenti alle famiglie che dividevano la tana con loro.

Non abituati alla luce del sole ci misero un pochino a capire: c'erano delle grosse macchine gialle che stavano sradicando gli alberi proprio nelle vicinanze della loro tana! Rientrarono velocemente sotto terra e decisero di svegliare il caro vecchio tasso saggio per darsi appuntamento nella sala centrale in modo da discutere sul da farsi.

Il vecchio saggio si arrabbiò moltissimo e disse che gli umani non avevano il diritto di cacciarli da una tana che loro ci avevano messo tantissimi anni a costruire e mantenere. Disse che sarebbe stato meglio che tutto il bosco si organizzasse per combattere gli uomini e i loro mostri gialli. La notte seguente tutti i tassi maschi adulti uscirono per contattare gli altri animali del bosco.

Tutti erano impauriti e decisero che "l'unione fa la forza". Gli animali decisero di fare uno scherzo agli operai. La famiglia Lupo suggerì di raccogliere tutte le cose appiccicose che si trovavano nel bosco e poi di metterle nei motori dei macchinari. La notte successiva tutte le famiglie agirono.

La mattina dopo non ci fu nessun rumore. In realtà gli operai erano venuti per lavorare, però con quello che era successo alle macchine se ne erano andati.

Ormai era da tanto che non si sentivano quei brutti rumori e nel bosco tutti erano pronti a fare festa.

Una notte, però, all'improvviso tutto riprese. Il giorno dopo gli animali con a capo il signor Tasso si ritrovarono per discutere come attaccare di nuovo l'uomo. La signora Volpe aveva scoperto che cosa voleva costruire l'uomo: si trattava di una grande strada sopraelevata che da Borgo portava direttamente alla malga di Artesella. Un disastro. Tutte le meraviglie di questa bellissima valle sarebbero andate distrutte. Bisognava combattere.

Lo scherzo, questa volta, doveva terrorizzare l'uomo facendogli credere che il bosco fosse abitato da fiere terribili e da creature strane.

Tutti dovevano essere pronti per agire sia di giorno che di notte. Purtroppo la Pasqua si avvicinava e gli operai erano in vacanza. Gli animali aspettavano, aspettavano e aspettavano, e questa attesa li rese molto nervosi.

Finalmente arrivò il giorno. Era l'alba e i gufi, che si stavano per addormentare, dettero l'allarme. I tassi iniziarono ad emettere la loro gamma completa di suoni: soffi, ringhi, brontolii, latrati e grida acute. I lupi iniziarono ad ululare, i cervi e gli orsi a bramire, le volpi a guaiolare, le puzzole si nascosero velocemente dietro i cespugli vicino ai mostri gialli e iniziarono a emettere la puzza più disgustosa che fosse mai esistita. In contemporanea piovevano serpenti dagli alberi e i falchi, scesi dalle alture, sorvolavano in cerchio la zona e ogni tanto scendevano in picchiata verso la testa di qualche operaio.

Inutile dire che se la dettero a gambe levate! Nessun operaio volle più mettere piede in quella zona e il progetto non si fece più.

Gli animali permisero agli uomini di riavvicinarsi solo per portare via i mostri gialli! L'unione aveva fatto davvero la forza!

Alessandro Covi
UNA LUNGA CAMMINATA

Giarlie, una mamma orsa, un giorno svegliò molto presto il suo piccolino, Coriandolo, e gli disse: «Forza Coriandolo, su, andiamo a fare una camminata».

Il cucciolo, ancora mezzo addormentato, si girò dall'altra parte, dicendole: «Aspetta ancora un attimo».

Giarlie replicò subito, con un tono brusco: «Forza, veloce, non c'è tempo da perdere!».

Usciti dalla tana spaziosa e confortevole, Coriandolo cominciò a rincorrere una farfalla e a conversare con lei. Il discorso venne subito interrotto da un urlo di Giarlie, che era già lontana. Il cucciolo, dopo aver raggiunto la mamma, iniziò a canticchiare e a distrarsi, ma Giarlie lo riprendeva subito, cosa che normalmente non faceva. La mamma camminava con un passo molto rapido e il cucciolo, che faticava a tenere il passo, continuava a domandarsi: «Ma che fretta c'è?».

Quando la tana era ormai molto lontana, l'orsetto chiese a Giarlie:

«Mamma, dove stiamo andando?»

Sapendo che al piccolo non sarebbero piaciuti la meta e il progetto che aveva in mente, la madre gli rispose con una piccola bugia:

«Stiamo andando in una enorme e bellissima radura».

«Radura?» rispose Coriandolo, sconvolto «ma il bosco sta diventando sempre più fitto! E se è così bella e grande questa radura, perché non mi ci hai mai portato prima?».

La mamma rispose: «Coriandolo, eri troppo piccolo».

Dopo queste parole i due continuarono in silenzio, entrambi con il fiato corto; ma, nonostante il passo svelto, la grandissima e bellissima radura non si vedeva. Coriandolo, non vedendo la meta, si accorse che Giarlie non gli aveva detto la verità, e quindi insistette:

«Mamma, dove stiamo andando veramente? E perché ci stiamo allontanando così tanto da casa?».

La mamma, comprendendo che la bugia non reggeva più, gli disse:

«Ok cucciolo, mi dispiace, ma stiamo andando verso una nuova tana».

«Cosa?» rispose Coriandolo.

«Mi dispiace piccolino, ma purtroppo è così», disse la mamma.

«Ma perché?» replicò il cucciolo.

«Perché gli uomini hanno iniziato a tagliare gli alberi, distruggendo la nostra splendida foresta, spaventando e cacciando gli animali, invadendo il bosco con le loro macchine rumorose e facendo scomparire tutto il cibo».

Il piccolino abbassò la testa e, triste e sconsolato, continuò a camminare.

Ad un tratto i due udirono dei rumori sconosciuti. Con la massima prudenza si avvicinarono nascosti dai cespugli. Erano delle enormi macchine gialle, che estirpavano gli alberi dal suolo! Quegli esseri su due zampe li chiamavano bulldozer, ed erano venuti per preparare il percorso di una strada.

Giarlie disse a Coriandolo: «Nasconditi subito dietro di me!».

Il cucciolo eseguì subito. La mamma, con aria cattiva, andò verso alcuni uomini, si erse in tutta la sua altezza e, con un grande ruggito, li spaventò. Pensando di averli cacciati via, riprese mestamente il cammino, insieme al piccolo Coriandolo.

Dopo lunga riflessione Coriamdolo disse:

«Ma noi siamo orsi, i predatori più forti e temuti della foreste! Non è vero? E non li abbiamo spaventati quei brutti esseri su due zampe?»

«Sì, lo siamo, piccolo mio, ma anche i predatori più forti devono alcune volte ritirarsi e ammettere la sconfitta. Ci sono esseri che non rispettano gli altri, non tutti sono come noi».

Improvvisamente si sentirono delle urla: gli uomini erano tornati, ma stavolta con dei bastoni che sputavano fuoco. Giarlie conosceva il pericolo del fucile, i suoi genitori le avevano insegnato di nascondersi nel fitto della foresta ,quando arrivavano i cacciatori.

La mamma gridò a Coriandolo : «Fuggiamo nel bosco, quei bastoni fanno molto male!».

Coriandolo fuggì a capofitto tra i cespugli, incalzato continuamente dalla mamma, e si fermò solo quando le forze lo abbandonarono.

Spossato e sconvolto, il piccolino si addormentò sulla schiena della mamma. Giarlie camminò ancora per diverse ore e, quando giunse finalmente alla meta, depose il cucciolo delicatamente a terra, dentro una grande caverna in un boschetto di querce, e lo lasciò riposare.

Il giorno successivo il sole sarebbe sorto a mostrare al piccolo Coriandolo una montagna meravigliosa, con tanto spazio per giocare e scoprire la vita.

Gli uomini erano ormai lontani.

Agata De Pretis

IL PINO MUGO

Nelle Alpi trentine, in cima alla Paganella, si era stabilito un pino mugo alquanto speciale, ma lui non lo sapeva ancora.

Svegliato dal primo raggio di sole, una mattina il pino mugo cominciò a raccontare ai suoi piccoli pinoli, ancora custoditi al calduccio nelle pigne, la tradizione della famiglia Mugo: «Quando ogni anno arriva la primavera, le pigne lasciano cadere voi, piccoli pinoli. Non ve ne siete ancora accorti, ma dietro di voi è attaccata una piccola ala che vi farà volare lontano. Quando finalmente vi poserete, dovrete cercare un luogo pietroso dove mettere radici. Con il passare del tempo diventerete forti come me e dovrete frenare valanghe e frane impetuose; ma il vostro compito non sarà solo faticoso, ma anche gioioso. Dovrete dare riparo a diversi animali, come il camoscio, il gallo forcello e il crociere».

Mentre il pino mugo stava raccontando la sua storia, due incauti sciatori uscivano di pista per divertirsi, ma quel passaggio era molto pericoloso.

Improvvisamente si sentì un grande trambusto. Il pino mugo vide gli sciatori sfrecciare impauriti giù dal pendio e sentì una forte spinta nella schiena. Le sue pigne cominciarono a rotolare sulla neve; a quel punto si sentì mancare e una folata di vento toccò i suoi rami congelati e dalle pigne vide uscire tutti i suoi piccoli pinoli. Sentì affievolirsi, in lontananza, delle voci che lo salutavano, e vide volare via delle piccole ali. Pensò che, una volta posati a terra, sarebbero diventati dei pini forti come lui.

La forte spinta era la valanga che il mugo stesso aveva fermato. Gli sciatori erano salvi e il giornale il giorno seguente scrisse a grandi lettere:

«Pino mugo ferma una valanga e salva due sciatori! Il pino mugo è una pianta da preservare!». Il pino mugo non sapeva leggere, ma era ben consapevole di quel che faceva.

Jefferson Herrera
LA MINIERA D'ORO

Nella Repubblica Dominicana c'era una zona in cui vivevano decine di specie di pesci presenti solo in quel luogo. Un'azienda mineraria canadese aveva aperto delle miniere che sfruttavano l'acqua di tale zona per il lavaggio dei materiali auriferi, con l'ausilio di sostanze chimiche molto velenose per uomini, animali e piante.

La gente del posto, così, non poteva bere l'acqua come faceva prima, e così iniziò a protestare con il sindaco locale. L'azienda però pagava il sindaco per non far nulla, e di conseguenza gli abitanti dovevano comprarsi l'acqua in bottiglia.

Inoltre non si potevano nemmeno pescare i pesci, poiché erano contaminati.

La gente pensò di sporgere denuncia contro l'azienda mineraria, ma essa era più ascoltata e più protetta dei cittadini che protestavano.

I pesci intanto morivano avvelenati e il loro ciclo vitale non poteva svolgersi correttamente, portandoli all'estinzione.

Per le stesse ragioni, l'acqua inquinata non poteva essere usata per la coltivazione del riso, delle patate, delle patate dolci, delle arance, del cacao, e di tutti gli altri prodotti agricoli necessari per la sopravvivenza della popolazione locale, la quale per di più restava senza lavoro. I veleni che si depositavano nei campi interagivano con l'humus che a poco a poco si riduceva e diventava sterile.

La fauna dell'ambiente circostante soffriva per gli stessi problemi, non potendo più abbeverarsi ai corsi d'acqua ormai pieni di veleni.

Per estrarre l'oro si era arrivati a tutto questo, ma non era finita: i bambini nascevano con malattie inguaribili, le persone si ammalavano di altre malattie gravi e difficilmente curabili.

Purtroppo i medici non potevano curare quelle malattie perché si trattava di malattie endemiche, cioè strettamente legate all'ambiente in cui vivevano i malati: finché l'inquinamento durava, la loro esposizione alle malattie continuava. E la situazione peggiorò ancora; si verificarono casi di mutazioni genetiche, evidenti in bambini nati con malformazioni. Neonati senza braccia, gemelli siamesi con arti in comune, ciechi e/o sordomuti...

Le proteste aumentarono: "Via la miniera d'oro dal nostro territorio!", dicevano gli striscioni e i cartelli dei dimostranti, ma i governanti corrotti non facevano niente per risolvere i gravi problemi della popolazione.

Ai giorni nostri una soluzione del problema è ancora lontana.

Luca Marchesini

J'Y SUIS ET J'Y RESTE!

(Ci sono e ci resto!)

In una bella giornata di sole tiepido che mi ha riscaldato le piume, mi ero svegliato tra le foglie scricchiolanti e il profumo fragrante dei bellissimi fiori rosa di un imponente mandorlo. Avevo scelto quell'albero perché era ricco di grandi insetti succosi, che mi davano l'acquolina in bocca ogni volta che li vedevo.

Mi presento: sono un maschio di upupa, un uccello con delle bellissime piume di colore rosso e giallo sul capo e sul petto, mentre ho il corpo bianco e nero. È la mia cresta che mi rende inconfondibile, tutti i miei amici mi dicono che sembra la corona di un re.

Quando ero piccolo i miei genitori mi hanno raccontato che la nostra grande famiglia è l'ultima rimasta del genere Upupa. Nel sedicesimo secolo infatti, ce n'era un'altra specie che si chiamava «Upupa gigante», oramai estinta.

Ma torniamo al racconto... Ero sul mandorlo brulicante di insetti e mi stavo preparando per fare una battuta di caccia. Ho cominciato ad alzarmi in volo con le mie splendide e imponenti ali, quando mi è stata scagliata contro una robusta rete, che mi ha fatto precipitare al suolo. All'improvviso una grande ombra si è avvicinata e una mano mi ha afferrato le penne trascinandomi in una gabbia. Presto mi sono trovato su un "coso" rettangolare che si muoveva veloce e dopo un quarto d'ora siamo arrivati in un grande campo con un cartello che diceva "zona protetta" (ebbene sì, so leggere, ma non ditelo a nessuno!).

La gabbia si è aperta, però io avevo troppa paura di uscire; gli umani se ne sono accorti e allora una grossa mano mi ha afferrato, mi ha trascinato fuori dalla gabbia e mi ha lasciato libero in questo parco molto più grande di una gabbia, ma comunque tutto recintato in modo da non poter uscire. Se mi hanno portato in quella zona protetta sarà perché sono importante e gli umani non vogliono che la mia razza si estingua.

Non mi mancava nulla, era tutto molto pulito, c'erano bellissime piante dove riposare, amici con cui dialogare.... tutto, a parte la libertà. Io sono stato abituato a cacciare, a difendermi e a nutrirmi da solo, ma nella zona protetta non potevo farlo; le mie giornate erano dunque molto tristi, noiose e sempre uguali.

Nel pomeriggio ero appollaiato sotto l'ombra di un albero molto grande e in quel momento ho pensato a quel bel tempo in cui ero libero, libero di fare quello che volevo, libero di decidere dove andare, cosa mangiare, dove riposare. Ero libero e svolazzavo felice di qua e di là in cerca di prede.

È veramente triste quando qualcuno ti toglie la libertà e sei costretto a fare delle determinate cose che ti vengono imposte dagli altri.

Di insetti lì dentro ce n'erano pochissimi, solo qualche piccolo moscerino che non sfamava nemmeno una formica. Ogni tanto arrivava un pasto abbondante di insetti già morti e quello che mi tirava su il morale. In quell'area protetta c'eravamo io e altri tre upupa, di cui una femmina, più anziani di me, che non erano molto socievoli. Ho provato a fare amicizia con loro, ma appena mi avvicinavo iniziavano a darmi beccate sulla testa per difendere il loro territorio.

Era brutto stare lì senza un amico e senza la libertà, e ogni volta che un cosiddetto umano si avvicinava io cominciavo a cantare il mio verso "up-up-up" più forte che potevo per attirare la sua attenzione, e per esprimere i sentimenti di tristezza e anche di rabbia, perché desideravo essere libero.

Ma un giorno, dopo le solite cose, era arrivata la sera e io ero stanco; all'improvviso ho sentito un gemito vicino: era l'upupa anziana che stava morendo. Tutti i guardiani erano accorsi per vedere cosa stava succedendo.

Hanno lasciato la porta aperta e io ne ho approfittato per scappare: volando come una saetta mi sono allontanato e dopo mezz'ora sono arrivato al mandorlo. Ero felicissimo!

Ho sentito il suo buon profumo e mi sono accovacciato tra le foglie secche per dormire.

Sono a casa e ho tutta l'intenzione di rimanerci. Come disse un generale francese: «J'y suis et j'y reste!».

Emma Paternoster

IL DISCORSO DELL'ORSO KNUT JUNIOR

Discorso pronunciato dall'orso Knut Junior, in una radura del Grunewald, dopo la fuga da una gabbia dello zoo di Berlino, il 14 marzo 2016.

«Io ho un sogno, che i miei cuccioli possano nascere liberi, in un bosco dove non saranno perseguitati per lo spazio che occupano, ma riconosciuti per l'importanza della loro presenza nel mondo. Ho un sogno, oggi!»

L'orso parla agli Animali del bosco e all'Umanità.

Sono felice di unirmi a voi in questa che passerà alla storia come la più grande dimostrazione per il rispetto dell'ambiente e la tutela degli animali nella storia del nostro mondo. Come Martin Luther King seppe esporsi per difendere la comunità afro-americana degli USA, così io oggi mi voglio esporre per il popolo animale oppresso, per i boschi abbattuti e per la natura non rispettata. Cinquant'anni fa l'uomo iniziò a capire l'esigenza di tutelare l'ambiente e gli animali. Le battaglie dei movimenti ambientalisti dell'uomo sono il grande faro di speranza per l'ambiente, per milioni di animali e per gli esseri umani che oggi e in futuro abiteranno questo pianeta. Per noi animali fuggiti dallo zoo o dall'avanzare dei bulldozer, nella natura stravolta dall'essere umano, verrà un futuro migliore e non ci saranno più gabbie.

Ma cinquant'anni dopo, gli animali non sono ancora liberi, l'ambiente è spesso confinato a interesse secondario rispetto a quelli economici. Siamo considerati "feroci" e "aggressivi", mentre la verità è che gli aggrediti siamo noi, confinati e perseguitati fin negli angoli più remoti dei nostri habitat. Spesso il bosco, che è il nostro ambiente naturale, viene distrutto dall'uomo per ricavarne legname o distese di terre coltivabili; i miei fratelli si difendono dall'uomo perché l'uomo ha invaso i loro territori.

Ritornare nel Grunewald per me è stato bellissimo, perché questo è il bosco in cui vissero i miei antenati; ma ritornare qui è stato anche terribile, perché ho dovuto constatare la distruzione di cui l'uomo è stato capace: i bulldozer hanno spianato gran parte della vasta foresta originaria e molti animali sono dovuti fuggire. Malgrado ciò, non abbiate paura, siamo sopravvissuti e sapremo difendere i nostri boschi, per questo vi ho chiamati in questa radura.

È ovvio, oggi, che l'Europa e tutti i Paesi del mondo sono venuti meno alle promesse di tutela dell'ambiente; spesso sono state scritte soltanto delle false promesse, con fondi insufficienti per realizzarle. Ma noi ci rifiutiamo di credere che i fondi siano insufficienti e siamo venuti in questa

radura per ricordare al mondo l'urgenza appassionata dell'adesso. Non si possono rimandare i progetti ambientalisti perché domani potrebbe essere troppo tardi. Questo è il momento di realizzare le promesse di tutela dell'ambiente e degli animali. Questo è il tempo di rendere giustizia all'ambiente, di trovare soluzioni di rispetto, senza un punto di equilibrio nella relazione uomo - natura non ci sarà futuro per nessuno.

L'urgenza del momento è evidente, gli uomini avranno presto un rude risveglio se non cambieranno il loro stile di vita, se tutto riprenderà a funzionare come se niente fosse successo. L'uomo sta correndo un grandissimo rischio con il suo comportamento: inquinamento, deforestazione, riscaldamento globale, cambiamenti climatici e la scomparsa di molte specie animali e vegetali. L'uomo rischia di distruggere il pianeta dove vive e il nostro compito è quello di aprirgli gli occhi, fino a quando non sarà sorto il giorno luminoso del rispetto. Grave è il momento, se persino un attore cinematografico come Leonardo Di Caprio, nella notte del suo trionfo, ha sentito il dovere di parlare del surriscaldamento del nostro Pianeta.

Per condurre la nostra battaglia dovremo usare sempre la forza delle idee, delle parole e della nostra unione, non la forza fisica. Questa meravigliosa nuova sensibilità che ci ha portato ad unirci e a mobilitarci, non dovrà condurci a una mancanza di fiducia verso tutti gli uomini, perché molti di loro sono giunti a capire che il loro destino è legato col nostro destino, che la loro libertà e possibilità di vivere a lungo sulla Terra sono intrinsecamente legati al rispetto dell'ambiente naturale.

Non ho dimenticato che alcuni di voi sono giunti qui dopo enormi sofferenze, fuggiti dalle anguste gabbie o dall'avanzare dei bulldozer. Avete sofferto molto ma continuate a combattere e se sarete costretti a ritornare nelle gabbie ricordate che questa situazione può cambiare, e cambierà. Non ci disperiamo. Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri cuccioli non potranno nascere liberi nel bosco, nel loro ambiente naturale, rispettato e protetto dall'uomo.

E perciò, amici miei, vi dico che, anche se dovrete affrontare le asperità di oggi e di domani, io ho un sogno. È un sogno profondamente radicato nel sogno di molti animali e di molti uomini, che un giorno il mondo vivrà fino in fondo quella che per noi è un'ovvia verità: la natura, gli animali e gli uomini sono creati uguali.

Io ho un sogno, che i miei cuccioli possano nascere liberi, in un bosco dove non saranno perseguitati per lo spazio che occupano, ma riconosciuti per l'importanza della loro presenza nel mondo. Ho un sogno, oggi!

Sogno che un giorno vivano liberi nel bosco tutti i cuccioli degli animali che un tempo furono costretti alla vita nelle gabbie, e che i figli degli uomini che un tempo avevano danneggiato l'ambiente imparino da quegli errori.

Sogno che un giorno perfino i Paesi meno attenti e rispettosi verso l'ambiente, non disposti a

collaborare per la sua difesa, possano capire l'importanza di aderire ai progetti per la tutela dell'ambiente e il rispetto degli animali.

Sogno che un giorno ogni valle sarà esaltata, ogni collina e ogni montagna saranno rispettate, i boschi verranno restituiti alle piante e agli animali, gli uomini sapranno vivere nella natura portandole rispetto.

È questa la nostra speranza, con questo progetto saremo in grado di difendere e raggiungere insieme i nostri obiettivi. Così verrà il giorno in cui la Natura riceverà il rispetto che merita e ciascun essere vivente potrà vivere libero nel suo habitat naturale.

Risuoni quindi la nostra voce a difesa e per la salvaguardia dalle montagne, dei mari, delle colline e delle valli, di una Terra che è fatta di roccia ma ha un cuore fragile. E risuoni per la salvaguardia di tutti gli esseri viventi, delle piante, degli animali e degli uomini, che convivono nel pianeta.

Questa voce dovrà risuonare forte in ogni luogo del mondo perché si avvicini sempre di più il giorno in cui tutti potranno cantare: «Siamo liberi, la Terra è salva!».

Grunewald, 14 marzo 2016

Knut Junior

Tommaso Ravelli
TOPO O RAGNO?

Nacqui in una bellissima giornata di primavera, però dopo appena una settimana di vita venni abbandonato. Riuscì a sopravvivere grazie a un ermellino femmina che mi sfamò, mi accudì e soprattutto non mi mangiò.

Dopo qualche mese ero cresciuto molto e la mia “mamma” doveva cercarmi tanto cibo, perchè ero un mangione. Mi piaceva anche perlustrare e scoprire il bosco, ero talmente affascinato dalla natura che in quei momenti non mi veniva mai fame.

E successe proprio durante una delle mie camminate che mi specchiai in un ruscello, così vidi la mia immagine e scoprii che ero molto diverso dalla mia “mamma”: lei aveva un bel corpo lungo e atletico, invece io ero corto e tozzo. Così corsi velocemente alla tana, cercai la mamma e le chiesi:

- Mamma ho scoperto che io e te siamo molto diversi come aspetto, ma allora io cosa sono?

L'ermellina rimase impietrita, e poi gli rispose:

- Caro cucciolo mio, adesso che sei cresciuto, ti racconterò della tua nascita. Come hai visto io non posso essere la tua vera mamma; ti ho trovato che avevi pochi giorni, i tuoi genitori ti avevano abbandonato, eri così indifeso e infreddolito che decisi che saresti rimasto con me e gli altri miei cuccioli...

- Ma dove sono i miei veri genitori? - le domandai.

- Non lo so piccolo mio, non sono riuscita a trovarli quel giorno.

- Ma hai mai visto un altro animale fatto come me, che mi assomigli come pelo, colore...?

La mamma iniziò a raccontargli:

- Da quando sei con me ho osservato pelo, colore e grandezza di tutti gli animali del bosco, ho trovato delle somiglianze ma non ho capito la tua razza. Dopo tante ricerche ho scartato gli scoiattoli, i conigli, gli uccelli, gli insetti, perché nessuno ti assomigliava, poi un giorno alla fattoria vicino all'orto ho notato degli animali un po' simili a te, ma molto più piccoli e agili; questi si chiamano topi. Un altro giorno sempre vicino alle case ho conosciuto i ricci, hanno il musetto come il tuo, appuntito e un po' peloso. Anche la talpa ha zampe larghe e coda piatta come la tua. Ti ho portato da loro quando ancora eri piccolo e loro mi hanno detto che potresti appartenere alla specie dei “toporagno”.

Dopo quella rivelazione ero così spaventato che scappai; mentre correvo, mi domandavo: «Sono un topo o sono un ragno?»... in quel momento mi venne in mente di andarmene via, scoprire chi ero e fare nuove esperienze. Così nell'oscurità della notte lasciai la tana.

All'alba avevo già percorso molta strada, quando arrivai ad un limpido laghetto e qui mi rinfrescai. Non sapendo dove ero arrivato e dove avrei potuto trovare notizie della mia famiglia o di

altri toporagno, avvicinai una rana e le chiesi aiuto per conoscere una strada, una direzione. La piccola rana si spaventò del mio aspetto e saltellò via. Cercai di arrangiarmi e così imboccai un piccolo sentiero nel bosco. L'ambiente cambiò, da boschi di querce e betulle in una grande pineta.

Arrivai in un punto dove la pineta si fermava, come per lasciare spazio a un grande pino pieno di pigne. Mi fermai sotto l'albero per mangiare qualcosa, quando una pigna quasi mi colpì; guardai in alto per cercare chi era stato e vidi una folta coda che rapidamente scendeva dall'albero: sicuramente uno scoiattolo. Arrivò proprio vicino alle mie zampe, era molto agitato annusava e cercava qualcosa, quando mi domandò:

- Hai visto la mia pigna?

- Sì certo - gli risposi nervoso ed impaurito, a dire la verità la tua pigna mi ha quasi colpito a morte - gli risposi.

- E dove è adesso? - insistette lo scoiattolo.

- È rotolata qui.

- Scusami, se sono stato sbadato, ma è che sto facendo scorte per l'inverno, ho paura che arrivi la neve e sono molto indaffarato e stanco.

Ascoltavo con molto interesse lo scoiattolo, soprattutto perché non avendo mai visto la neve e l'inverno non sapevo nemmeno se fosse una cosa da mangiare o da bere. Allora gli chiesi:

- Cos'è l'inverno?

- Ma come, non sai cosa è l'inverno?

- Sono nato da pochi mesi e per ora ho sempre visto il sole, e qualche volta la pioggia.

Allora lo scoiattolo spiegò:

- Ah, ok, allora... l'inverno arriva dopo l'autunno, quando cadono le foglie e di solito con lui arriva anche la neve, così c'è freddo ed è difficile trovare da mangiare.

Contento di sapere cosa fosse l'inverno, gli diedi la pigna, lui ringraziò e salì di nuovo sull'albero.

Felice di aver trovato un amico fermai la sua corsa chiedendogli:

- Aspetta! Come ti chiami?

- Sono Ghiandino, il re delle ghiande".

Osservai Ghiandino arrampicarsi... poi all'improvviso si lanciò, e si aggrappò all'albero vicino, rimasi stupito e gli chiesi:

- Mi puoi insegnare a saltare come te?

Lui scese dall'albero e mi osservò nuovamente e mi disse:

- Ma sei un topo, e i topi non saltano.

Gli risposi che volevo provarci comunque e decise che voleva aiutarmi. Attraverso un sentiero arrivammo in una zona del bosco dove i rami degli alberi erano più bassi e vicini, e mi disse:

- Cominciamo da quel ramo: dovrai saltare e aggrapparti al ramo di fronte.

Ero pronto a diventare uno scoiattolo topo, visto che ero già un toporagno. Saltai la prima volta, e caddi, provai a saltare molte altre volte, ma inutilmente. Così decisi di fare una pausa e mangiare qualcosa... con la pancia piena mi concentro di più. Mangiammo qualche bacca e radice, e poi riprendemmo a saltare. Dopo molti tentativi e molte cadute, fortunatamente su un cuscino di foglie, riuscii ad afferrare il ramo tanto desiderato, e a raggiungerlo. Così il mio amico mi propose di passare al “secondo livello”: i rami erano più lontani tra loro, ma sempre vicino al suolo. I miei problemi non erano finiti, però; ma salta che risalta, riuscii a completare altri “livelli”.

A fine giornata completai 4 “livelli”, così Ghiandino mi disse che il giorno successivo avrei dovuto affrontare il “livello” finale, quello con i rami più alti, 10 metri di vuoto sotto di me, sotto la mia pancia cicciottella.

La notte continuavo a svegliarmi, un po’ per l’agitazione e un po’ per la fame; mi misi a guardare le stelle e mi chiesi cosa stesse facendo la mia “mamma”, e se le mancavo; mi tornò in mente il mio dilemma: «Topo o ragno?».

La mattina ero stanco, ma carico; nell’ultima parte del mio addestramento per riuscire a saltare come uno scoiattolo dovevo riuscire a passare da un ramo all’altro, con i rami altissimi; per fortuna sotto c’era un torrente che, in caso di caduta, avrebbe attutito l’impatto. Subito capii che sarebbe stato un salto che avrei fatto solo una volta, comunque ci provai, arrivai in cima all’albero e mi lanciai. Il “tuffo” durò pochissimo, ma ce la feci.

Dopo grandi festeggiamenti e congratulazioni chiesi a Ghiandino:

- Secondo te, amico mio scoiattolo, sono più topo o ragno?

Lui osservandomi dal basso verso l’alto mi disse:

- Esternamente forse sei topo, ma per la tua capacità di arrampicatore, sei un ragno!

Trascorsi qualche giorno con Ghiandino, i giorni con lui mi diedero molta forza e sicurezza. Poi una mattina lo ringraziai per tornare a casa dalla mamma. Ero stato ingiusto con lei, dopo che mi aveva salvato e nutrito l’aveva lasciata senza neanche una mia notizia. Volevo tornare da lei e dirle che ero un toporagno fiero di esserlo, forse sia topo che ragno, ma sicuramente tanto anche ermellino, perché se vuoi ottenere con tanta volontà una cosa la puoi ottenere.

Questa è la mia storia, ora vivo con la mamma ermellino felice nel Bosco dei Cento Pini, mangio insetti, nuoto nello stagno, salto, mi tuffo e corro, spesso veloce anche come gli altri ermellini. Ghiandino è il mio migliore amico, ci incontriamo sempre nel suo Bosco dei Duecento Pini e là facciamo le nostre sfide a chi salta più lontano, più in alto....

Insomma a me non interessa la mia specie, so io chi sono, cosa mi sento di essere, chi sono le persone che mi vogliono bene e con chi voglio trascorrere la mia vita.

Alessandro Samuelli
VITA DA CAPRIOLI

Stavamo passeggiando nel bosco, quando vedemmo stormi d'uccelli volare via. Non era autunno, quindi la cosa ci insospettì parecchio, tanto da spingerci ad andare a vedere cosa stesse accadendo. Appena ci avvicinammo sentimmo puzza di motore e di fumo. Cercammo di avvicinarci ancora di più e fummo colti di sorpresa nel vedere alberi cadere e piante sradicate.

Erano gli umani all'opera, con grandi motoseghe, enormi tenaglie e corde spessissime, usate senza nessun rispetto per il bosco. Scappammo via pensando che da un momento all'altro ci sarebbe caduto un albero in testa.

Ci fermammo alla riva di un fiume, vicino ad un grande pino per bere.

Dopo la pausa, recuperate le forze, ci allontanammo, sperando che prima o poi si sarebbero stancati di tagliare alberi e sradicare piante, così che saremmo potuti tornare... Invece non fu così. Fummo costretti ad allontanarci sempre di più, senza poter tornare indietro. Vedemmo dietro di noi sparire intere foreste e non potevamo fare altro che scappare. Molti di noi morivano per il clima e la selva non adatta a noi.

Ma il peggio doveva ancora arrivare.

Trovammo una pianura non ancora inquinata e facemmo una pausa in prossimità di un piccolo torrente dove trovammo tanto ma tanto cibo. Là incontrammo altri gruppi di caprioli in fuga come noi e ci appostammo per dormire, senza più pensare a quello che avevamo passato abbassando la guardia. E fu in quel momento che i bracconieri nascosti comparvero all'improvviso, sbucando da una galleria e cogliendoci tutti di sorpresa.

Scappammo veloci per non essere uccisi dai bracconieri, ma in macchina ci raggiunsero facilmente e imprigionarono molti di noi. Dopo aver catturato almeno dieci miei compagni di fuga, si allontanarono nella direzione opposta e non li rivedemmo mai più. Non capimmo perché gli umani dovevano farci questo: che male gli abbiamo fatto? E così, rimasti in pochi, girovagammo in cerca di un posto ideale. In marcia verso sud, ricevemmo informazioni da un lupo marsicano sul trattamento della fauna nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, dove tutti gli animali sono protetti e rispettati, come giusto che sia. Ed è là che ci stiamo dirigendo.

Dopo alcune difficoltà iniziali, riusciremo ad adattarci al nuovo habitat e resteremo lì, felicemente, finché vivremo.

Niccolò Sartori

LA NATURA SI RISPETTA!

Alcuni uccelli migratori in esilio si raccontavano gli uni agli altri com'era bello il bosco in cui tornavano negli anni precedenti, quando l'uomo non gli era ancora ostile.

Proprio mentre chiacchieravano sentirono uno sparo. Un uccello cadde a terra ferito e nello stormo scoppiò il panico. Gli uccelli, impauriti, spiccarono il volo e si allontanarono, finché non si trovarono di fronte ad un'infinità di alberi sradicati.

Il paesaggio era molto triste e inquietante, non c'erano rami su cui potersi fermare e riposare. Decisero allora di dividersi in piccoli gruppi, per vedere se sarebbero riusciti a trovare luoghi meno ostili.

Un gruppo si diresse a Nord, un altro a Sud e il terzo ad Ovest. Dopo due ore di volo, il gruppo diretto a Nord si ritrovò in una pericolosa tempesta; allora uno degli uccelli disse a tutti di calmarsi e di lasciarsi guidare dal vento. Dopo un'ora la tempesta era finita, gli uccelli si ritrovarono in una strana isola piena di smog e di rifiuti.

Un uccello con un tono depresso disse: «Il mondo di oggi è cambiato».

Decisero allora di raccattare bastoni, legna e tutto quel che potevano di naturale, per costruirsi una casa provvisoria. Durante la ricerca un uccello ingenuo inghiottì un pezzo di plastica portato dal mare. Si sentirono urla e cinguettii doloranti: l'uccello era morto.

Il gruppo a Sud si ritrovò presto in un bell'habitat che ricordava quello dei vecchi tempi. Decisero di fermarsi lì. Si divisero in due gruppi per esplorare il magnifico posto, ma sulla strada sentirono uno sparo e un uccello cadde a terra. Andarono a soccorrerlo ma era troppo tardi, le sue ultime "parole" furono: «Salvatevi! Altrimenti farete la mia fine!».

Dopo quest'episodio decisero di partire per trovare un posto più sicuro. Volarono e volarono per ore, ma ogni posto che sorvolavano presentava dei pericoli.

Il gruppo volato a Est, invece, si diresse in alto nel cielo. Per un po' di ore andò tutto bene, ma all'improvviso le nuvole si ispessirono e loro iniziarono a non vedere più niente. Decisero allora di scendere, ed ecco che a quei poveri uccelli venne quasi un infarto: si trovavano in una foresta, che però non lo era più, perché non c'erano più alberi. L'unica cosa che vedevano erano ruspe e gru.

Decisero infine di allontanarsi e si ricongiunsero con gli altri due gruppi. Si raccontarono le loro avventure e capirono che nessuno dei tre aveva ritrovato l'ambiente naturale degli anni precedenti. Era tutto molto triste e pensarono a come sarebbe più bella, la vita di tutti gli esseri viventi se l'uomo fosse più rispettoso della natura.

Emma Tomasi
UN MONDO MIGLIORE

Era un normale caldo pomeriggio nella città di Trento, e il sole splendeva alto nel cielo. I passanti camminavano allegramente per le strade asfaltate, chiacchierando. Gli uccelli cinguettavano nei loro nidi godendosi il caldo estivo.

Molti turisti si erano raggruppati intorno alla Fontana di Nettuno in Piazza Duomo, a scattare foto e a fare commenti di ammirazione, come: «Wow, avete visto che belle sculture!» o «Che bella fontana, mi piace molto questa città!».

Un ragazzo di nome Marco stava attraversando la città per tornare a casa, come faceva ogni giorno. Stava pensando al progetto di classe, tenere una pianta a scuola per contribuire al progetto di purificazione dell'aria, e a quello contro la deforestazione.

Mentre pensava, ritornò a casa, cenò e andò a dormire.

La notte sognò di una bellissima casa sull'albero che da tanto tempo progettava di costruire.

Purtroppo la notte finì e con essa anche il suo sogno. Tornò la mattina e Marco fece colazione. Il tempo passò velocemente e Marco continuò la vita di tutti i giorni.

Intanto passò qualche settimana.

Ogni volta che camminava per strada, Marco aveva una strana sensazione, come se stesse diventando sempre più alto. Osservava sempre la strada asfaltata con sospetto e curiosità. Si sentiva come un aereo che s'innalza nel cielo blu.

E non era l'unico. Laura, una sua amica, gli aveva confessato di avere da tempo anch'ella una strana sensazione. E le stranezze erano appena iniziate. Siccome passava sempre per la stessa via, Marco l'aveva imparata a memoria. Per esempio aveva imparato la posizione di ogni ciuffo d'erba che cercava di penetrare attraverso le piastrelle, sapeva dove si trovava il pezzo di strada asfaltata, sapeva dove il muretto sul lato diventava più alto, e cose del genere.

Un giorno, notò una nuova crepa sulla strada. E questo non era strano, ma il punto era che un centinaio di crepe nuove si stavano formando.

Marco allora corse a casa, spaventato. Una volta arrivato, si scaraventò dentro la casa e urlò:

«Mamma! Mamma! C'è stato un terremoto!». A quel punto arrivò la madre, lo calmò e gli portò un bicchiere d'acqua, dicendogli:

«No, no, non è stato un terremoto, i telegiornali dicono che è una strana presenza proveniente dal sottosuolo che continua a innalzarsi inesorabilmente».

«E che cos'è?» chiese Marco.

«Non si riesce a capire. Ci sono però alcune ipotesi... Una sostiene che centinaia di anni fa hanno

costruito la città sopra un mostro addormentato, che adesso si è svegliato e cerca di alzarsi».

«È assurdo!» ribatté Marco.

«Lo so. Le altre ipotesi parlano di vulcani sotterranei che stanno per eruttare», concluse la madre.

Dopo questa discussione Marco si sedette sul divano ed accese la televisione. Iniziò la sigla del telegiornale e il presentatore iniziò a parlare con la sua noiosa voce da telegiornale. Diceva che la gente non usciva più di casa, perché erano tutti terrorizzati. Infatti, millimetro dopo millimetro, le strade continuavano ad alzarsi, erano deserte, a parte il frettoloso passaggio di persone che andavano alla stazione dei treni per scappare da quella città sull'orlo di una catastrofe.

Marco era stato recluso in casa. Sua madre aveva paura di lasciarlo uscire, non lo lasciava neanche guardare fuori dalla finestra ma lui era troppo curioso. Voleva sapere che cosa stava succedendo.

Quindi un giorno, mentre la mamma era in cantina a prendere provviste, lui sgattaiolò fuori di casa. Quello che vide era spettacolare: dal terreno, dall'asfalto, dai marciapiedi stavano spuntando migliaia di cime di alberi. Era terrificante! Una foresta stava crescendo sotto la città, al posto della città!

Lo spavento di Marco fu immenso. Ripensò al progetto delle piantine. Pensò che da quel momento in poi non sarebbe mancata la vegetazione. Pensò anche che l'Uomo che aveva devastato la natura era stato sconfitto.

Presto però Marco dovette tornare a casa perché la mamma stava per salire.

Passarono giorni e la foresta cresceva con velocità spaventosa.

Gli scienziati erano molto preoccupati di questo fenomeno e nella città di Trento erano ormai rimasti pochissimi abitanti.

Era come se le persone si fossero volatilizzate nel nulla.

Passò del tempo prima che gli scienziati si fossero chiariti le idee, ma alla fine capirono che la soluzione era solo una: dovevano arrendersi alla forza della natura, dovevano tornare a vivere con lei in pace, come milioni di anni fa, per creare un mondo migliore.

Francesca Toniolatti

IL TESTAMENTO DI UN' APE

Care tutte, cari tutti, quando leggerete queste mie ultime volontà, io sarò morta.

Non per vecchiaia, sebbene non sia così giovane, ma per aver punto l'orso bruno che veniva sempre a rubarmi il miele. Lo sapevo bene che pungendolo sarei morta, ma non c'è la facevo più a sopportarlo, e poi sarei morta ugualmente prima o poi: non si vive all'infinito...

A questo testamento io, Mielina, prima ancella della nostra generosissima regina, Mielis, intendo affidare le mie ultime volontà, sia per quanto riguarda i miei beni personali che per quelli comuni a tutto l'universo, che sono i più preziosi.

Innanzitutto vorrei affidare il mio ruolo da prima ancella alla mia fidatissima cugina Melissa quando compirà tre mesi e potrà iniziare a servire la nostra bellissima regina Mielis.

Quanto ai miei numerosi barattoli di miele, vorrei darli all'orso, che avrò punto prima di morire, poiché sono sicura che, sebbene mi rubasse il miele, non lo faceva per farmi un dispetto o del male, bensì perché ne è ghiotto; inoltre vorrei scusarmi con lui per la mia puntura.

La mia cella esagonale, nel favo est dell'alveare, la voglio lasciare alla mia cara collega, l'ape spazzina Dulcis, perché sono sicura che la terrà sempre bene e pulitissima.

Voglio regalare il mio fidato "raccoltitore, trattatore ed invasatore di miele tutto fare" alla mia collega, l'ape magazziniere Scortis, per il suo terzo "complemese" (noi api europee viviamo da uno a dieci mesi), non prima, quando inizierà la sua attività da raccoltitore di miele.

Ma voglio lasciare a tutta l'Umanità qualcosa di più prezioso, ossia i consigli di una vecchia ape per cercare di preservare il futuro della nostra Terra. Perché, cari Esseri Umani, nonostante io sia solo una piccola ape, in realtà ho capito molte cose.

Per mesi ho viaggiato di fiore in fiore e mi sono purtroppo accorta che gli uomini stanno rovinando l'ambiente con una gran quantità di costruzioni, a discapito di prati e campi, con fabbriche inquinanti, con il disboscamento delle foreste e con lo sfruttamento indiscriminato del terreno, tramite l'uso di pesticidi e insetticidi. Uno degli effetti di queste azioni, della cui gravità gli uomini non sembrano accorgersi, è che hanno già iniziato e continuano tutti i giorni ad uccidere anche noi api, come anche altri insetti impollinatori quali farfalle, vespe, mosche e coleotteri.

Non si tratta di un effetto trascurabile, perché il nostro ruolo nell'equilibrio della Terra è fondamentale. Forse non tutti sanno che la nostra attività non serve solo a produrre miele, propoli e cera, ma che noi contribuiamo soprattutto all'impollinazione delle piante. Infatti ci nutriamo del nettare presente nei fiori e, grazie al nostro corpo peloso, ci "imbrattiamo" di polline fiorifero. Quando poi ci spostiamo da un fiore all'altro, così "infarinate" trasportiamo il polline e impolliniamo i vari fiori con cui entriamo in contatto. In questo modo (che voi chiamate

"impollinazione entomofila") noi abbiamo un ruolo essenziale nel processo riproduttivo delle piante.

Senza di noi e senza il nostro duro lavoro, quindi, non esisterebbero la frutta, la verdura e ci sarebbero molti meno animali da allevamento, perché noi impolliniamo anche le colture foraggere fondamentali, presenti nei prati destinati a nutrire gli animali da allevamento. Quindi, senza di noi, sarebbe a rischio la sopravvivenza della stessa specie umana, poiché verrebbe a mancarle il nutrimento necessario.

Noi api, seppur piccole, sappiamo usare il nostro cervello per migliorare la nostra vita, mentre a me sembra che voi Esseri Umani facciate di tutto per peggiorare la vostra vita.

Infatti quando noi abbiamo rintracciato un fiore, al nostro ritorno all'alveare eseguiamo dei movimenti precisi che specificano la distanza e la posizione rispetto al sole della fonte di cibo. Le nostre colleghe annusano il nettare presente sul nostro corpo e, a questo punto, sono perfettamente al corrente di dove è ubicato il cibo. Se la fonte di cibo è situata entro i cinquanta metri di distanza dall'alveare, noi api eseguiamo dei movimenti circolari, in senso orario ed antiorario. Se invece la fonte di cibo è situata oltre i cinquanta metri di distanza, eseguiamo dei movimenti che descrivono un otto e muoviamo l'addome. E questo nostro linguaggio simbolico, molto simile ad una danza, ci consente di facilitare la ricerca del polline e così di svolgere il nostro prezioso compito di impollinazione nel modo più proficuo possibile.

Noi api, poi, abbiamo elaborato una suddivisione dei nostri compiti molto precisa e sofisticata. Fin dalla nascita sappiamo che i nostri compiti saranno prima quello di ape pulitrice, e poi, uno di seguito all'altro, di ape nutrice, ceraiola, magazziniera, bottinatrice ed esploratrice, e questo ci consente di svolgerli nel modo più efficiente possibile.

Invece voi uomini, che avete un'intelligenza ancora più sviluppata della nostra e avete anche più mezzi tecnologici, li utilizzate non per migliorare la vostra vita, ma nella direzione opposta. Ed infatti create processi produttivi, macchine e sostanze per sfruttare sempre di più le risorse dell'ambiente, senza preoccuparvi dei danni che all'ambiente causate, e di quello che lascerete alle generazioni future.

Seguite allora il consiglio di una piccola vecchia ape e cambiate direzione: trasformate il vostro distruttivo approccio all'ambiente in un intervento ecologico sostenibile.

Ed ogni volta che vedrete un'ape morta avvelenata, pensate che quella sarà la fine anche della vostra generazione futura, se non sarete capaci di fermarvi prima e cambiare il vostro atteggiamento nei confronti della natura.

E adesso amici, parenti e cari tutti vi devo dire addio per sempre.

Mielina

Giulia Angela Zanella

IL GIRINO CURIOSO

Un giorno un giovane girino chiese ai suoi genitori come mai la zia non andasse a trovarli da ormai moltissimi mesi. I genitori non sapevano come fare a tenergli nascosta la verità. Allora loro decisero di raccontargli tutta la verità, voltandosi verso di lui gli dissero:

- Non è vera la storia che ti abbiamo sempre raccontato sul conto della zia, era solo una bugia per non dirti la sua triste fine. Lei era con noi quando il fatto accadde, tu eri appena nato; quindi non eri cosciente di quello che stava accadendo. Tua zia stava nuotando in questo laghetto, quando ad un tratto vedemmo che lei aveva inghiottito un oggetto di plastica appartenente ad esseri umani; poi ad un certo punto la vedemmo affondare. Dopo un po' ci rendemmo conto che ormai lei era morta.

Il piccolo girino molto arrabbiato nei confronti degli uomini, rimase immobile un secondo e poi ricominciò a parlare:

- Perché gli umani ci devono togliere tutto quello che abbiamo? Prima ci tolgono il bosco, poi ci sottraggono pian piano la nostra casa e ora scopro che con la loro incoscienza ammazzano gli animali ed anche la natura. Che cosa direbbero se noi facessimo lo stesso a loro?

La mamma e il papà rimasero sconvolti dalla reazione del loro ranocchietto e allora iniziarono a cambiare argomento, ma il girino capì il loro gioco e disse:

- Non provate a cambiare discorso! Lo so che non devo provare rabbia verso di loro, ma quando sai che, a causa del loro scorretto comportamento verso l'ambiente, uno di noi potrebbe morire, c'è da rifletterci su. Se fossi un umano la prima azione che farei è sarebbe certamente di protestare contro le persone che non hanno rispetto verso la natura.

La sua mamma gli disse:

- Sei un ranocchio intelligente e le riflessioni che fai sull'uomo sono giuste, ma non tutti loro riescono a capirlo. Nel mondo però ci sono altri esseri umani che comprendono questo pericolo per gli animali e cercano il più possibile di evitarlo.

La mamma spiegò al suo girino che purtroppo gli uomini tendono sempre più spesso a non seguire il loro istinto naturale, andando addirittura contro le regole della natura:

- Ecco perché nel tempo l'ambiente è stato distrutto dall'uomo e la morte di tua zia è una conseguenza di questo comportamento contro natura.

Poi spiegò al suo piccino che se l'uomo continuerà a distruggere la natura, danneggerà non solo il popolo delle rane, ma soprattutto se stesso. Il girino rifletté su quello che gli aveva detto la mamma e rimase colpito dalla stupidità dell'uomo.

- Chissà se un giorno gli uomini capiranno il proprio errore... e inizieranno a rispettare noi e l'ambiente che ci circonda - pensò, preoccupato.

Nicolò Zanghellini

IL CIMITERO DI TRENTO NON È UN POSTO PER CONIGLI

Mi chiamo Joe e sono uno di quei conigli che abitava in un paradiso terrestre; gli umani lo chiamano «cimitero». In quel paradiso c'erano migliaia di fiori gustosissimi; io e la mia famiglia vivevamo in un cunicolo sotto terra. La mia famiglia era composta da mia madre, mio padre, io e i miei due fratelli, Jek e Jak .

Un giorno mi svegliai presto e vidi che sia Jek che Jak erano usciti. Svegliai mia madre per chiederle dove fossero andati, ma lei già preoccupata fece cenno di non saperlo. Io e mio papà decidemmo dunque di andare a ispezionare la zona in cerca dei miei fratelli. Cercammo ovunque, ma non trovammo neanche le loro tracce. Poi davanti a noi vedemmo un orto mai visto prima. Una montagna di profumatissime carote si ergeva invitante. Stavo giusto per entrarci quando mio papà mi fermò e mi disse: «È certamente una trappola!».

In quel preciso momento un retino piombò sopra di lui, io mi sentii raggelare il sangue nelle vene e incominciai a correre più veloce che potevo. Con un balzo entrai nella tana, ma non vidi mia madre. A quel punto scoppiai in lacrime. Mi sentivo solo, incominciai a gridare disperato: «Mamma , papà! Dove siete?!».

Dopo un paio di ore mi feci coraggio e uscii dalla tana: il nostro paradiso era deserto, in lontananza vedevo dei conigli intrappolati nelle gabbie rinchiusi dentro un furgoncino rosso su cui si leggeva una scritta: «Elimina conigli». Non ebbi neanche il tempo di pensare, che una mano mi prese per le orecchie e mi chiuse in una gabbia, gettandomi poi dentro il camioncino con violenza. Sentii delle voci umane che dicevano:

«Cosa ne facciamo di questo piccolo coniglio? Lo portiamo vicino al fiume come tutti gli altri? No, è troppo lontano, lasciamolo qui nel bosco». E così fecero, aprirono lo sportello e mi abbandonarono in mezzo a piante e arbusti.

Era l'imbrunire e il sopraggiungere della notte senza i miei genitori mi metteva paura. Faceva freddo, si sentivano degli ululati agghiaccianti, vedevo ombre di tutti i tipi; mi sentivo disorientato e caddi in un sonno profondo.

Quando riaprii gli occhi per un attimo pensai fosse stato tutto un bruttissimo incubo, poi però i ricordi incominciarono a farsi sempre più lucidi, il cuore iniziò pulsarmi più forte e di scatto mi alzai, terrorizzato.

Era giorno, il cielo azzurro sopra di me e il profumo del bosco mi rassicuravano un po'; gli alberi erano altissimi, gli uccelli cinguettavano felici, mentre io mi sentivo così triste e solo.

Iniziai a chiedermi quanto fosse lontano il fiume dove probabilmente si trovavano tutti gli altri

conigli, compresa tutta la mia famiglia. Iniziai a piangere e lamentarmi. Forse erano lontanissimi, ma come potevo trovare il sentiero giusto? Chissà se altri come me erano stati abbandonati a se stessi nel bosco! Forse non ero solo, magari altri conigli vagavano in solitudine, alla ricerca della nostra comunità.

Io non sapevo vivere in un bosco, sono nato in quel bel luogo pieno di splendidi ricordi. Passarono giorni e settimane e dopo alcuni mesi mi ero abituato all'ambiente circostante.

Ora il bosco è la mia nuova casa. Ho una tana calda e ben riparata, e fortunatamente ho incontrato altri conigli superstiti come me. Ci siamo uniti in una nuova famiglia e condividiamo tutto, anche le nostre tristi storie passate.

Essere stati deportati e perseguitati così crudelmente ci ha spinto a non fidarci più degli esseri umani.

Giulia Zini

IL MARTIN PESCATORE

Per comprendere quanto sia importante proteggere una preziosa specie animale come il Martin pescatore, bisogna conoscere bene le sue abitudini: si sveglia la mattina e subito deve preoccuparsi del cibo che gli è necessario durante la giornata, dato che in un giorno mangia circa dieci pesci, per questo si intende che appena sveglio vado... cioè: va a caccia nella speranza di trovare dei pesciolini, od anche altri tipi di prede per loro commestibili.

Per fare questo ogni mattina si posiziona su un ramo o canne sporgenti sui corsi d'acqua dove vive, per osservare le prede e poi tuffarsi per prenderle.

Il Martin pescatore, ora più che mai, deve seguire le sue prede per almeno un giorno prima di poterle prendere per poi mangiarle, perché l'uomo non mi aiuta... cioè: non favorisce la sua vita quotidiana. Se voi, cioè: se i pescatori umani andassero tutti i giorni a pescare, in questo modo questo uccello potrebbe rischiare l'estinzione.

Dunque noi... cioè: i Martin pescatori passano la loro giornata ad osservare le prede, in quanto abbiamo una buonissima vista, perché sono degli uccelli "oogjager", ciò significa che da un buon posto di osservazione, anche da lontano, riescono a tenere controllata la preda che hanno idea di mangiare nel giorno o nelle ore successive.

La notte ci mettiamo... o meglio: si mettono in mezzo alla fitta vegetazione, per cercare e osservare anche durante la notte le sue future prede.

Questo uccello "emigra" in base alle stagioni: sta nelle aree in cui il clima è mite durante la stagione fredda, "emigra" dalle zone in cui nelle stagioni fredde la superficie dell'acqua rimane ghiacciata per lunghi periodi, e in tale epoca vola verso sud e sulle aree costiere.

Queste migrazioni per noi... cioè: per questi preziosi volatili diventano sempre più difficili, dato che il nostro predatore concorrente, l'uomo, pescando ruba tutte le prede del Martin pescatore. Per questo ci muoviamo, o meglio: si muovono a coppie, al fine di trovare un luogo adatto per loro, con il cibo essenziale presente in acqua. In caso positivo non emigrano più finché non cambia la stagione; ma nel caso non ci fosse il cibo necessario ci tocca... anzi, è probabile che migrino di nuovo verso un luogo adatto alle loro esigenze.

Insomma, per esser franchi: noi non abbiamo tante difficoltà solo perché ci sono meno pesci, ma anche perché le acque sono inquinate e potrebbero avvelenarci; un'ulteriore motivazione della nostra difficoltà è che l'aria è inquinata e non capiamo al meglio dove dobbiamo migrare.

Per fortuna siamo una specie protetta, ciò significa che ci ospitano anche nei parchi - come se ci facessero una cortesia - ma secondo me, anzi, secondo noi, l'uomo dovrebbe cercare di limitare

qualsiasi tipo di inquinamento, evitando che altri animali - come me, come noi - entrino nella lista "a rischio di estinzione"; perché forse nessuno si rende conto di quel che sta accadendo, ed è probabilmente questo il motivo per cui quale l'uomo non ha ancora trovato una soluzione a questo problema. E io, cioè noi, insomma, il Martin pescatore non sa proprio come spiegarglielo altrimenti.